

Segue dalla prima

Né si poteva pensare di non partecipare ad un corteo che coinvolgeva centinaia di migliaia di persone. Perché «quello della pace è un nostro tema». La violenta contestazione dei disobbedienti, però, ha provocato uno sdegno diffuso. Quel «basta» pronunciato subito da Fassino ha dato voce a un sentimento

«compreso dentro il partito». La pentola «ribolliva» da tempo. Nelle federazioni, nelle sezioni e tra gli iscritti il malessere era evidente: «tutti a sparare contro la Quercia, in un modo o nell'altro, e noi soli a farci carico dell'unità dell'Ulivo e del centrosinistra, sempre e in ogni caso». Questa volta non è andata così. La «caccia a Fassino» organizzata sabato scorso dai «disobbedienti» ha offuscato una grande manifestazione, ma ha risvegliato «l'orgoglio di un partito che non ne poteva più di farsi crocifiggere da destra e da sinistra». E quel «basta, serve un chiarimento, non sono San Sebastiano e non ho alcuna vocazione al martirio» rivolto dal segretario Ds «agli esponenti di forze alleate che hanno scelto la divisione» - a comunisti italiani e i verdi innanzitutto - «è entrato in sintonia con i sentimenti del nostro popolo». Migliaia di messaggi, scrivono elettori, militanti, chi non ha mai votato o non vota da tempo Ds.

L'incubo è durato una notte. La preoccupazione che la scelta di abbandonare il corteo non venisse compresa «dalla nostra gente» si è dissolta in una manciata di ore. La solidarietà è arrivata da ogni parte. Dal mondo cattolico, ad esempio. «Mi hanno telefonato molti vescovi, a cominciare da quello di Torino», ha rivelato Fassino. Adesso, però, bisogna voltare pagina. «Abbiamo chiesto il chiarimento, abbiamo detto quello che c'era da dire, denunciato l'attacco alla Lista unitaria e al nostro partito - ha spiegato il segretario Ds - Ma ora bisogna abbassare i toni. Chiudere le polemiche, a cominciare da quella sui seggi». «Nessuna ritorsione», taglia corto Pierluigi Bersani. Un segnale di stop lanciato a dirigenti nazionali o intermedi che hanno ripetuto più volte che «qui o là non si sarebbe dato più il voto a Diliberto, a Rizzo, a Cento e via elencando». «Non dimentichiamo che ci sono le amministrative - è stato il ragionamento comune di ieri - Non possiamo fare la campagna elettorale con un clima interno di guerra civile». Niente vertici di centrosinistra all'orizzonte, comunque. Con l'aria che tira si risolverebbero in un flop. «Chiarimento - spiegano in via Nazionale - significa appello al senso di responsabilità di tutti. Per pretendere rispetto non c'è bisogno di sedersi intorno a un tavolo». «Rizzo ci ha dipinti come quelli che andavano a braccetto con Berlusconi in contrapposizione alla marcia per la pace», sbotta Mimmo Lucà.

Le scuse che chiede ai Ds il segretario del Pdc? Anche queste non sembrano all'orizzonte. «Noi abbiamo solo registrato le varie dichiarazioni che facevano apparire la nostra scelta di non partecipare al voto come una complicità con la guerra», lamenta Vannino Chiti. Diliberto, ieri, ha inviato una lettera ai segretari delle sezioni diessine di Reggio Emilia - il collegio dove è stato eletto - che lo avevano criticato duramente. «Sono a

## LA SINISTRA Dopo la manifestazione

Secondo il vertice diessino il quotidiano sarebbe troppo morbido nell'appoggiare la Lista unitaria. Severe le valutazioni su come è stata considerata la giornata di sabato



Il segretario ha accolto con favore il comunicato del Cda del giornale considerandolo una presa di distanza dal direttore. «Un segnale da incoraggiare»

# I Ds: «Basta polemiche con gli alleati»

Ma la segreteria critica "l'Unità": «Occorre un chiarimento anche con il giornale»

### Napolitano: chi ha contestato il segretario Ds sottovaluta la minaccia del terrorismo

**ROMA** «I contestatori di Fassino sono guidati da una profonda sottovalutazione della minaccia del terrorismo islamico, propongono di fronte ad essa vaghe risposte solo politiche ovvero atteggiamenti imbelli, sostengono parole d'ordine prive di ogni realismo e credibilità». E quanto afferma Giorgio Napolitano in un articolo scritto per la rivista «Le ragioni del socialismo».

«Tra queste - prosegue Napolitano - il ritiro immediato dall'Iraq non solo del contingente italiano ma di tutte le forze di occupazione a cominciare da quelle americane». Questa, sottolinea Napolitano, la piattaforma preleva ai vertici del movimento pacifista. «Ma una volta che quella piattaforma era stata imposta come base della manifestazione del 20 marzo», i partiti della lista unitaria dell'Ulivo avrebbero dovuto «separare le loro responsabilità, operare per una mobilitazione distinta: ritrovarsi tutti insieme il 20 marzo, nell'equivoco di una discussione, di fatto non tollerata, di impostazioni e parole d'ordine, ha rappresentato una scelta perdente».

Il movimento pacifista, sottolinea Napolitano «può conservare una sua unitarietà, in Italia come in altri paesi, solo esprimendo una comune volontà di pace sulla base di grandi discriminanti (come lo fu il no alla guerra contro l'Iraq), senza pretendere di imporre a una sua parte la piattaforma di vertici non legittimati a decidere per tutti».

«E nessuno si illuda - ammonisce Napolitano - che si può vincere, come qualcuno forse pensa che si sia vinto in Spagna, sull'onda di un movimento pacifista che abbracci posizioni massimaliste e demagogiche, che alimenti sentimenti anti-americani e tendenze all'appeasement col terrorismo internazionale. La sinistra non ha vinto così in Spagna, e non può vincere così in Italia».



Piero Fassino

### Aprile: l'Ulivo si impegni per una nuova risoluzione Onu Occhetto: c'è un clima malato

**ROMA** «L'intero Ulivo ed il centrosinistra si ritrovi in Parlamento su una mozione unitaria che inviti il governo italiano a lavorare perché in tempi rapidi, prima ancora della scadenza del 30 giugno, si arrivi ad una nuova Risoluzione dell'Onu, più chiara e meno ambigua della 1511, che stabilisca una data prossima e certa e le modalità concrete della presenza di una forza multinazionale di pace sotto le bandiere delle Nazioni Unite in Iraq, con l'assunzione diretta della guida politica e militare delle operazioni da parte della stessa Onu». Lo chiede l'associazione Aprile, espressione del correntone Ds, in un editoriale che verrà pubblicato domani sul suo quotidiano on line.

«Una mozione parlamentare - si spiega ancora - che, infine, dica con chiarezza che se la risoluzione delle Nazioni Unite non sarà approvata prima del 30 giugno, allora le truppe italiane dovranno ritirarsi. Ci pare una posizione unitaria, responsabile, ma anche ferma. Una posizione, insomma, che risponde ai due milioni scesi in piazza sabato. Vorremmo poi che il contenuto di questa iniziativa uscisse anche fuori dalle aule parlamentari e diventasse oggetto della discussione e del confronto con la Tavola della Pace, con il sindacato, con tutte le sigle che compongono il variegato arcobaleno pacifista. Per confrontarsi, per arricchirla, per darle gambe e farla crescere. Non offriamo - conclude Aprile - un sogno o una chimera, ma un'agenda di lavoro. Chi ci vuole stare?».

Le voci che la contestazione a Piero Fassino nel corso della manifestazione per la pace possano provocare possibili ritorsioni dei Ds nei confronti degli alleati minori al momento della candidatura nei collegi «possono essere un pettegolezzo o voci messe artificialmente in giro per spaventare qualcuno» e «comunque dimostrano l'esistenza di un clima malato e privo di senso comune».

Così Achille Occhetto risponde ad una specifica domanda dei giornalisti a margine di un convegno a Napoli di Area democratica della solidarietà, aggiungendo che «tutto il centrosinistra dopo la manifestazione avrebbe dovuto sedersi intorno a un tavolo e dire 'oh che bello!' come tante persone che vogliono la pace, vediamo cosa significa e cosa questo comporta nei nostri programmi politici».

## Tour elettorale in cento città Il Listone incontra l'Italia

Giovanni Visone

**ROMA** Cento città per presentare in tutta Italia la lista unitaria. Tante sono le manifestazioni che si terranno da qui a Pasqua. Un primo elenco è stato comunicato ieri a Roma da Fabrizio Morri e Marina Magistrelli, i due coordinatori della campagna

elettorale. Nel tour saranno impegnati i leader e molti parlamentari. Fassino andrà il 26 a Padova (con Franceschini) e il 27 a Como. Veltroni (con Sbarbati e Magistrelli) sarà il 27 ad Ancona, mentre D'Alema sarà il 26 a Milano e il 30 a Bari e Foggia. Rutelli, con Bersani, Lerner e Santoro incontrerà il 27 aprile a Parma le associazioni dei consumatori. Senza dimen-

ticare che prosegue il giro d'Italia dei tre capigruppo alla Camera iniziato ai primi di marzo da Varese.

Venticinque manifestazioni si terranno solo nel prossimo fine settimana. La più importante si svolgerà a Palermo il 28 marzo. Una sfida, spiega Fabrizio Morri, lanciata direttamente a Berlusconi, che il giorno prima arriverà nel capoluogo siciliano per celebrare una volta ancora il decennale di Forza Italia. Una festa, quella degli azzurri, messa in piedi in tutta fretta per rimediare al fallimento della manifestazione unitaria della Casa delle Libertà che si sarebbe dovuta tenere a Roma lo stesso giorno. Ma c'è anche un altro terre-

no su cui la lista unitaria è già pronta a sfidare il premier. È la battaglia dei manifesti. Contemporaneamente al lancio della campagna di affissioni di Forza Italia con la faccia di Berlusconi e le cifre dei presunti successi del governo, nelle città italiane appariranno anche manifesti 6x3 con una foto di Prodi, Fassino, Rutelli, Boselli e Sbarbati e la scritta «Finalmente insieme».

«È difficile quantificare quanto sia grande l'esercito dei volontari che si offrono di aiutarci nella campagna elettorale: c'è una grande voglia di partecipazione», afferma Marina Magistrelli. Secondo la senatrice prodiana della Margherita «la gente

si muove. E si muovono i partiti in periferia, mostrando una disponibilità organizzativa sorprendente, soprattutto se teniamo conto della fatica amministrativa». A Genova, ad esempio, il 5 aprile si terranno 15 diverse iniziative nei vari quartieri della città. Intanto nascono i coordinamenti locali della lista che, spiega ancora la Magistrelli, non sono tenuti ad uniformarsi a una struttura predefinita, ma sono liberi di adattarsi alle necessità locali. Tutto questo in attesa del varo del programma, su cui sta ancora lavorando Giuliano Amato. E della decisione, fissata per il 5 aprile, sulla divisione degli incarichi fra i leader della lista.

# Rifondazione si spacca sulle candidature europee

In testa di lista Bertinotti, Agnoletto, Morgantini, Musacchio. Ma resta alto il dissenso in direzione: scarso il pluralismo interno

Simone Collini

**ROMA** Fausto Bertinotti alle europee si gioca tutto, leadership del partito compresa. L'appuntamento di giugno è infatti la più importante verifica elettorale a cui va Rifondazione comunista dopo la «svolta silenziosa» avviata con il congresso del 2002. E Bertinotti ci va con quasi metà del gruppo dirigente contro. La riunione della Direzione del partito si è infatti chiusa con una evidente spaccatura sul voto riguardante le teste di lista per le europee: 17 voti a favore e 14 contrari. Oltre a quello di Bertinotti, che si presenterà come capalista in tutte le circoscrizioni, i nomi in cima alla lista saranno quelli di Vittorio Agnoletto (che correrà come indipendente nella circoscrizione del Nord Ovest e forse anche del Sud), dell'uscente Luisa Morgantini (Centro) e del responsabile politiche ambientali del partito Roberto Musacchio

(Nord Est).

A non appoggiare la proposta della segreteria sono stati i quattro membri della minoranza trozkista guidata da Marco Ferrando, ma anche i dieci esponenti dell'area dell'Ernesto, che fa parte della maggioranza che al congresso di Rimini di due anni fa ha confermato Bertinotti segretario. Claudio Grassi, capofila di questa componente che rappresenta circa il 30 per cento degli iscritti, spiega il voto contrario dicendo che quella presentata «non è una proposta che tiene conto delle pluralità politiche presenti nel partito», e anche Ferrando dice che «è stato sacrificato il pluralismo interno». Chi si è opposto spiega anche che visto che Rifondazione riuscirà a portare a Strasburgo 4 eurodeputati non deve trarre in inganno il voto globale sulle liste, approvate con 23 voti a favore, 3 contrari e 4 astenuti. Ironizzava già Ferrando prima del voto: «Per le candidature di bandiera si è rispettato in pieno

il criterio della rappresentanza interna, ma per gli eleggibili ha deciso la "maggioranza" della maggioranza». E Grassi faceva sapere a fine giornata: «Abbiamo votato a favore delle liste poiché tutti siamo impegnati a costruirle e a contribuire ad ottenere un buon risultato». Ma l'esponente dell'Ernesto dice che al di là di questo gesto, la contrarietà rimane totale perché la maggioranza, come si è visto dal voto di ieri «ha il 55 per cento e però prende il 100 per cento degli eletti. Ciò non è accettabile da un punto di vista della democrazia interna». Grassi fa anche notare che il Prc è oggi l'unico partito che né alla Camera né al Senato ha rappresentanti delle minoranze interne.

Bertinotti non sembra preoccuparsi di questi malumori e guarda già al dopo-europee. Dice che se eletto lascerà il seggio alla Camera per andare a Strasburgo a costruire «una nuova Europa», e non rinuncia a lanciare anche una frecciata agli altri lea-

der di partito che si presenteranno all'appuntamento elettorale: «Quando ci si candida e si chiede il voto agli elettori non si può una volta eletti dire: non posso andare. Non mi pare particolarmente elegante».

Il malumore per la gestione del partito da parte di Bertinotti, però, non è isolata alla questione delle candidature (nelle liste ci saranno anche molti indipendenti, tra i quali la teologa Adriana Zarri, Raniero La Valle, Lidia Menapace, Vittorio Rieser e Nunzio D'Erme). Le contestazioni sono anche per il modo in cui il segretario sta portando avanti il processo avviato al congresso del 2002 con la critica allo stalinismo, poi proseguito con l'intensificarsi del rapporto col movimento di Porto Alegre e ora approdato all'assunzione della nonviolenza come quello che nell'entourage di Bertinotti viene definito «il tema fondativo della nuova idea dell'essere comunisti nel terzo millennio». Ma è soprattutto l'ultima tappa di

vostra completa disposizione - ha scritto - anzi sono ben lieto, di poter avere un confronto approfondito e sereno con voi»

Stop alle polemiche, comunque, anche se non si arretra dalla necessità di un «chiarimento». Fassino chiede adesso «di lavorare sui contenuti che danno credibilità alla coalizione che dovrà battere Berlusconi» e di impegnare il partito per far decollare la lista unitaria.

La risposta della Quercia «all'attacco squadristico» di sabato, tra l'altro, «ha contribuito a dare identità alla lista Prodi». Questa volta - a differenza del passato - nessun leader della Margherita ha potuto mostrare in-

differenza - «se la vedano loro, sono cose che non si riguardano» - di fronte agli «attacchi ai Ds».

Ma Fassino chiede anche di rilanciare il dialogo con il movimento per la pace, con le componenti che hanno preso le distanze con chiarezza dal tiro a bersaglio disobbediente di sabato scorso. La Lista unitaria proporrà un incontro alla Tavola per la pace per discutere «come dare sbocco politico alla manifestazione di sabato». Un modo per rimettere al centro il tema della guerra in Iraq e del «grande corteo oscurato dal violento blitz dei disobbedienti». Ma le accuse di Gino Strada - «siete dei delinquenti politici» - bruciano ancora. «Frasi inaccettabili. Lui opera le vittime della guerra - ha ricordato ieri un dirigente della Quercia - E questo gli dà un vantaggio rispetto a chi deve farsi carico ogni giorno della fatica della politica e ha la responsabilità di compiere le scelte». I rapporti interni alla Quercia? Fassino, ieri, ha apprezzato «l'atteggiamento responsabile del correntone nella gestione della manifestazione e delle sue fasi successive». Ha ricordato che Mussi e altri esponenti della minoranza erano al suo fianco durante le contestazioni. Ma il problema politico di un «chiarimento» rimane. A partire dal fatto che «si ripetono i casi di ordini del giorno o emendamenti separati, di distinzioni, di espressioni diverse del voto».

L'Unità, quindi. Le critiche del vertice Ds riguardano l'atteggiamento nei confronti della Lista unitaria, ma non solo. Ieri il tema è stato discusso a proposito della stessa manifestazione di sabato e della derubricazione degli attacchi a Fassino e ai Ds al rango di «incidenti minori» rispetto alla presenza in piazza di «due milioni» di persone. Ma le critiche riguardano anche «l'esagerazione degli incidenti» stigmatizzata da un articolo pubblicato ieri. Nel mirino anche un pezzo di Antonio Di Pietro («leader di una lista concorrente») nell'edizione che dava conto della manifestazione del 20 marzo e il fatto che l'Unità abbia dato conto di un editoriale di *Liberazione* («Caro Piero invece di arrabbiarti chiediti: "ho commesso uno sbaglio?"»), mentre «fondi di altri giornali che prevedevano le difese di Fassino non sono stati citati». Le critiche si rivolgono anche alla campagna pubblicitaria del Pdc ospitata di recente nell'ultima pagina de *l'Unità*. Il comunicato del Cda della società editrice pubblicato ieri con evidenza a pagina 27, che «esprime piena e incondizionata solidarietà all'on. Fassino», è stato valutato come una presa di distanze dalla linea del giornale. Il segno, secondo Fassino, «di fatti nuovi che bisogna incoraggiare».

Ninni Andriolo